

IL LIBRO GIORNALE

Elio Silvestri



La funazèlù
(dis. di Elio Silvestri)

MOLTI ANNI FA IL MIO AMICO RENZO "BUSIÀ", NOTO RACCOLITORE DI COSE VECCHIE DI QUA E DI LÀ DEL CONFINE, PORTÒ UN FASCIO DI CARTE DICENDOMI: "GUARDA SE C'È QUALCOSA CHE POSSA INTERESSARTI". Le aveva trovate ai bordi di una delle discariche abusive allora esistenti nell'alta valle del Padola e dove, senza troppe remore ecologiche, i più diversi tipi di immondizie venivano scaricati nelle acque del fiume sottostante. Non ci si deve scandalizzare troppo per la presenza, all'epoca, di queste discariche; bisogna infatti sempre ricordare come, prima degli anni Cinquanta, l'economia dei paesi di montagna fosse molto povera, e come tutti i rifiuti "commestibili" venissero destinati agli animali - in particolare al maiale che quasi tutte le famiglie

avevano - mentre i rifiuti "combustibili"

venivano bruciati nel *fornel* o nella cucina a legna. Quasi non esistevano, pertanto, immondizie da eliminare, non esistevano plastiche ed imballaggi, e non esisteva di conseguenza la necessità di un Servizio di Nettezza Urbana. Solo negli anni del dopoguerra, con il boom della villeggiatura e la contemporanea trasformazione della economia agricolo-pastorale in economia terziario-industriale e consumistica, è venuta ad aumentare a dismisura la quantità - e la qualità - dei rifiuti, trovando i Comuni impreparati ad affrontare il loro smaltimento. Oggi quel mucchio di carte, risultato dello svuotamento di qualche soffitta, o di qualche ristrutturazione, sarebbe giustamente finito in un cas-sonetto giallo della raccolta differenziata; io però quella volta ho avuto modo di sfogliare una quantità di fogli bagnati, sbiaditi, in parte illeggibili, e ho visto emergere pagine scritte più di cento, due-cento anni prima, documenti con timbri austro-ungarici, intestazioni dell'Imperial Regio Governo, del Lombardo-Veneto, del primo Regno d'Italia, quello napoleonico, e del secondo, quello di Vittorio Emanuele II e di Umberto I.

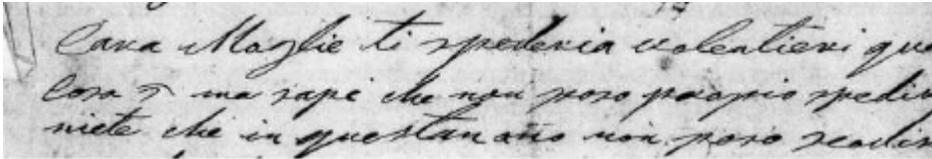
A fronte della scontata semplicità ed immediatezza con cui è oggi possibile archiviare, schedare e riportare alla memoria qualsivoglia dato, notizia o avvenimento



concernente la quotidianità della vita familiare, lavorativa e di relazione, può apparire stupefacente come più di cento anni fa venisse resa possibile la memoria dei fatti.

Vi erano ovviamente i meticolosi estratti di atti giudiziari, o notarili, o parrocchiali; vi erano i "bandi", le "notificazioni" e i "regolamenti" dei governi centrali raccolti negli archivi comunali, ma vi erano anche le scarse lettere inviate a casa dagli emigranti, conservate con religiosità. Lettere, queste, a volte drammatiche nella loro semplicità, come quella di Luigi Zandonella Necca che nel 1864 scriveva alla moglie «cara moglie, ti spedirei volentieri qualche cosa, ma sappi che non posso proprio spedirti niente che in quest'anno non posso realizzare...»

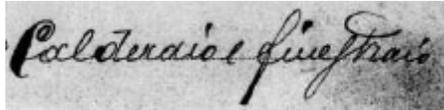
Così, senza volerlo, e con un certo disagio, mi sono trovato immerso ed emotivamente



Cara moglie ti spedirei volentieri qualche cosa ma sappi che non posso proprio spedirti niente che in quest'anno non posso realizzare

coinvolto nelle vicende familiari di una generazione di montanari e di emigranti, stretti e quasi stritolati dalla durezza della vita e dalle labirintiche rigidità burocratiche.

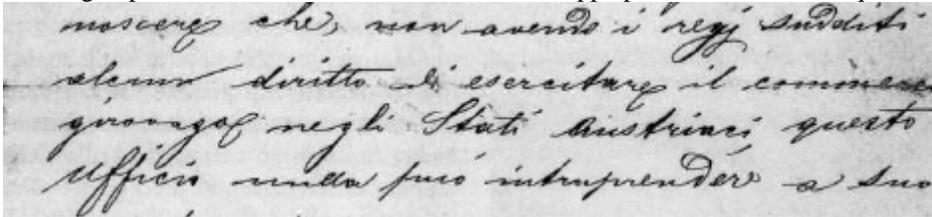
Risulta da quelle carte, infatti, che Luigi Zandonella Necca di Dosoledo, che nel 1864 aveva 43 anni, per molti anni ancora continuerà a lavorare nei territori dell'Impero austro-ungarico come "calderaio e fine-straio", anche se tra sempre maggiori diffi-



Calderaio e fine-straio

coltà in quanto, poiché dal 1866 il Veneto non faceva più parte dell'Impero essendo stato annesso al Regno d'Italia, come informa il Regio Vice Console del Consulat General d'Italie a Vienna, «non avendo i regi sudditi alcun diritto di esercitare il commercio girovago negli Stati Austriaci, questo ufficio nulla può intraprendere a suo vantaggio».

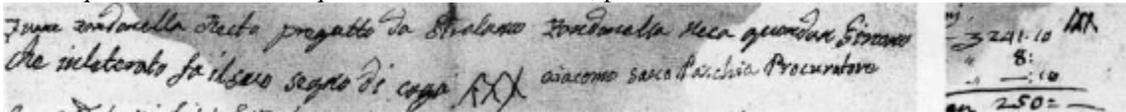
Non voglio però addentrarmi in fatti e avvenimenti troppo privati, come atti d'acquisto



mascherare che, non avendo i regi sudditi alcun diritto di esercitare il commercio girovago negli Stati Austriaci, questo ufficio nulla può intraprendere a suo

o di cessione, testamenti, fatture, diffide, pagamenti. Mi è invece caro evidenziare come nel 1824 il padre di Luigi, Girolamo Zandonella Necca, illetterato, anziché firmare come d'uso con una croce, apponeva, ritengo con orgoglio, il proprio "segno di casa".

Per quanto attiene comunque alla memoria dei fatti, particolare rilevanza avevano



Firma Zandonella Necca rogato da Stefano Zandonella Necca quondam Girolamo che illetterato fa il suo segno di casa. XX. Giacomo Sacco Parichia Procuratore

3241.10
8:
— 10
250=

anche quei brogliacci, quei libri-giornali nei quali i commercianti annotavano quotidianamente crediti, conti, spese, avvenimenti. A volte vi venivano riportate anche le minute delle proprie lettere, realizzando così un vero e proprio archivio di notizie. Uno di questi

"giornali", purtroppo scompaginato ed incompleto, si trovava tra le carte di quella discarica. Ed è attingendo dalle sue pagine che si può aprire una piccola finestra per gettare uno sguardo sulla vita e sull'attività di un commerciante del Comelico, attorno al 1850.

Cronologicamente indicati, vi si trovano accurati conteggi di derrate acquistate e vendute, di debiti e di crediti, del tipo di questi sotto riportati:

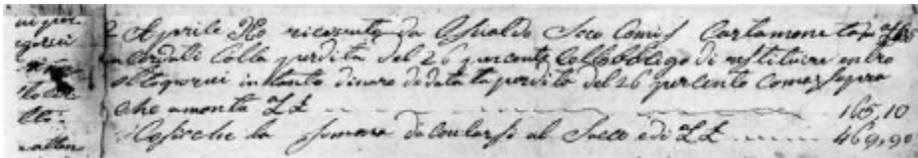
«-1855 23 marzo d.d. Osvaldo Sacco Comis per imprestato Venete Lire 54,15
più sachi sorgo quatro 4 1/2 a V. £ 36,10 importa 164,50
più segala sachi 8 1/2 a Venete V. £43 soldi 15 importa..... 36,15
più vino mastelli 48 1/4 a £ 48,5 importa..... 2328,15

1855 28 marzo d.d. Bortolo Zandonella Callegher per fieno [...] 8750
aggiustati in £ 2 per cento importa.....145
30 detto Giuseppe De Martin Pancia per fieno [...] 12675
aggiustati a £ 3 centesimi 75 il cento importa 445,31

Sorgo, segale, vino, fieno: gli elementi di una povera economia di montagna. Viene in mente il vecchio proverbio Cadorino «Sórgu, lègni e fén basta ai ornì par stei ben».

2 aprile Ho ricevuto da Osvaldo Sacco Comis Cartamoneta per L 635 acordati colla perdita del 26 per cento collobbligo di restituire entro otto giorni in tanto dinaro dedota la perdita del 26 per cento come sopra che amonta a £165,10
cosicche la somma da contarsi al Sacco e di a £469,90

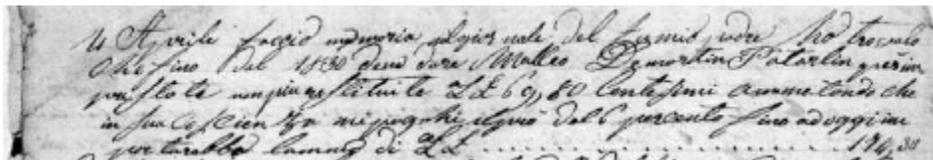
Sarebbe in proposito interessante accertare il valore della Lira Veneta rapportatata



alla moneta austriaca che, all'epoca, aveva nel Veneto corso legale; ed altresì accertare se effettivamente la cartamoneta valesse così meno del denaro contante, tanto da giustificare la perdita del ventisei per cento.

Più oltre si legge:

4 aprile faccio memoria [che] nel giornale del fu mio padre ho trovato che fino dal 1830 deve dare Matteo Demartin Paterlin per imparate non più restituite a £ 69,80 centesimi ammettendo che in sua coscienza mi paghi il più del 6 per cento fino ad oggi importerebbe la somma di £174,30



Tra le carte non ho trovato traccia di cosa abbia risposto il Paterlin alla sollecitazione di un debito di 25 anni prima. Peccato.

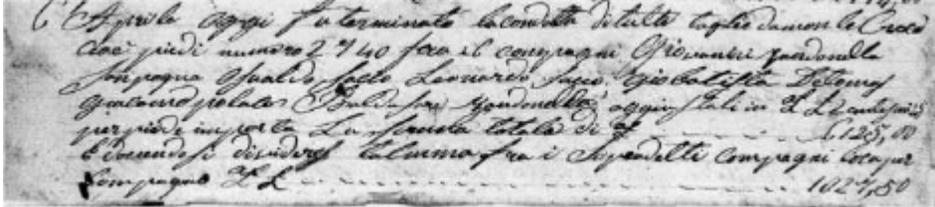
Vi trovo, invece, annotate le ripartizioni dei compensi da versare ai "compagni" che hanno eseguito dei lavori, o effettuato prestazioni d'opera:

6 Aprile oggi fu terminata la condotta di tutte [le] taglie da monte Croce cioè piedi numero 2740 [da parte] dei compagni Giovanni Zandonella Sampogna, Osvaldo Sacco, Leonardo Sacco, Giobattista Detomas, Giacomo polaco, Baldasare Zandonella, aggiustati in a £ 2 centesimi 25 per piede importa la somma totale

di a £..... 6125,00

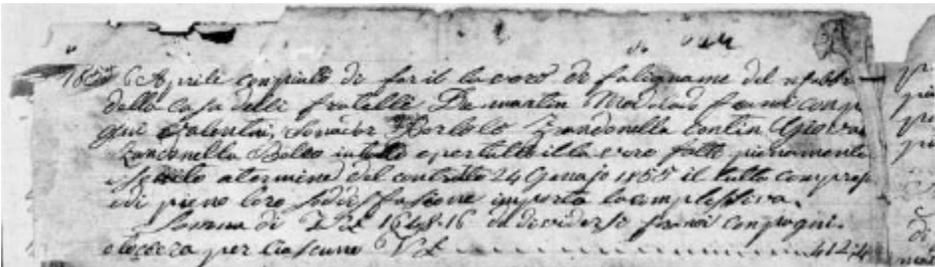
E dovendosi dividere talsomma fra i sopradetti compagni toca

per compagno a £ 1027,50



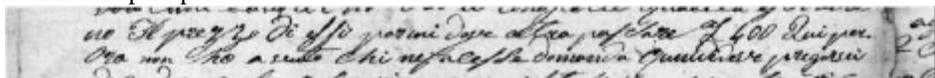
e ancora:

1855 6 aprile compiuto di far il lavoro di falegname del rifabbrico della casa delti fratelli De Martin Modolado fra noi compagni Valentin Sonador Bortolo Zandonella Contin Giovan Zandonella Bolco in tutto e per tutto il lavoro fatto pienamente eseguito a termini del contratto 24 Genajo 1855 il tutto compreso e di piena soddisfazione importa la complessiva Somma di V £ 1648,16 da dividersi fra noi compagni e toccera per ciascuno V £ 412,4



È sintomatico notare come il lavoro del "conduttore di taglie" fosse molto più remunerativo di quello del falegname; probabilmente in quanto più faticoso e sicuramente più pericoloso. Vista la data di ultimazione della "condotta", si può anche ipotizzare che i tronchi, le "taglie", siano stati fatti pervenire dalla piana di Monte Croce alla "Stua" nei pressi di Dosoledo usando la fluitazione sul Padola, le cui acque erano certamente ingrossate per lo scioglimento primaverile della neve.

In altra parte del giornale, c'è la minuta di una lettera con la quale in data 27 marzo il commerciante, trovandosi "scarso di fieno" ed avendo già ultimato il lavoro dei campi, scrive ad un mediatore suo amico perché cerchi di vendere due buoi «che Voi il conoscete qualità essi abbiano. Il prezzo di essi parmi il deve oltrepassare a £ 400. Qui per ora non ho avuto chi ne facesse domanda... (omissis) il prezzo sarà solo in vostra coscienza e una mancia sarà pure per voi».



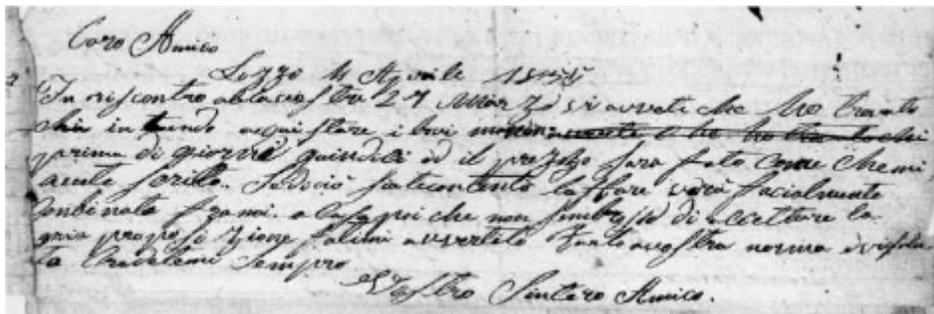
A stretto giro di posta arriva la risposta, anch' essa trascritta sul libro-giornale:

«Caro Amico

Lozzo 4 aprile 1885

In riscontro alla vostra 27 marzo vi avveti che ho trovato chi intende acquistare i buoi ma non prima di giorni quindici ed il prezzo sarà fatto come mi avete scritto. Se di ciò siate contento l'affare verà facialmente combinato fra noi. Acaso poi che non sembrasse di accettare la mia proposizione fatimi avvertito tanto a vostra norma e vi saluto. Credetemi sempre

Vostro Sincero Amico»



Notizia curiosa è quella che si riferisce a funi e funicelle, un argomento apparentemente modesto ma che, nel "giornale" in parola, ricorre più volte.

Le *funazéli*, sottili corde realizzate con strisce di pellame intrecciate, resistentissime, avevano da un lato un nodo che le bloccava ad un gancio di legno (*cionku*), e venivano usate principalmente per legare su carri o slitte i *cesi*, i grandi sacchi del fieno; *le funi* erano pur esse corde di cuoio intrecciato, ma più grosse, e servivano per legare carichi più pesanti, attrezzi, legna.

Ma dove si potevano acquistare queste corde speciali? Vediamo come il nostro amico ha risolto il problema:

« Amico carissimo

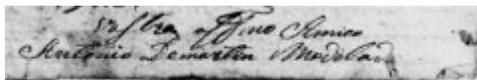
Dosoleo 27 marzo 1855

Avendo inteso da alcuni miei amici che voi esercitate il mestiere di funaio e che avendo fatto lavorare da voi si chiamarono molto contenti così vi prego avendo due curati da ridurre in tanti funazzi.

Pregovi quindi di venire se potete la settimana ventura a fare questi oggetti che sarete puntualmente pagato.

Sto certo del piacere

*Attendo riscontro e vi saluto
e sono Vostro aff.mo Amico»*



Nel frattempo però, poiché le vecchie funi non si devono buttar via...

*1855 2 aprile d.d. Giovanni De laquila per aver aggiustato due funi grandi che trovansi in tre pezzi per una importa a £ 3,00
più 4 funicelli grandi pure in due toche per una a £ 2,00
più 6 piccole aggiustate [...] che mancavano a £ 1,50
più aggiustata una terza [che] era in disordine a £ 1,25*

E così, anno dopo anno...

